

I mercati finanziari	Milano	Ftse Milb	Tokyo	Nikkei	Londra	Ftse 100	Francoforte	Dax	Parigi	Cac 40	Zurigo	Sml
		-0,10%		-1,71%		-0,88%		+1,33%		+0,49%		-0,84%

Libero Mercato

Conseguenze della guerra

Il tesoro di Gheddafi per risarcire l'Italia

Le nostre aziende che lavoravano in Libia chiedono al governo di rendere disponibile il patrimonio congelato del rais come indennizzo. Ma si aprirebbe un problema: l'immissione sul mercato di titoli per miliardi

■ ANTONIO SPAMPINATO

■ Oltre il 7% dei 20 miliardi di azioni Unicredit è formalmente di proprietà libica. Gheddafi, al tempo in cui era il benvenuto nei salotti buoni del capitalismo italiano, non aveva certo centellinato i suoi risparmi e aveva comprato a mani basse asset mobiliari in molte società quotate. Così, quando l'Italia ha dovuto congelare il patrimonio del rais ha inserito nella lista le quote in società quali Eni, Impregilo, Asatdi, Finmeccanica, Fiat, Juventus e, appunto, Unicredit. Miliardi di euro messi in freezer. Ora alcune società tricolori che, sulla scia del contratto bilaterale di amicizia tra Roma e Tripoli sono andate a lavorare sul territorio libico, chiedono al governo italiano di rendere disponibili i beni di Gheddafi in modo tale da potersene fruire nel caso in cui, a guerra finita, il nuovo esecutivo della Libia avesse altre priorità rispetto alla ripresa dei contratti fermi "causa forza maggiore". Danni che l'avvocato Paolo Greco dello studio P&A Legal in rappresentanza di diverse aziende esposte con la Libia, ha quantificato in 2 miliardi. Ma la richiesta delle società aprirebbe due problemi. Il primo è normativo. Il congelamento delle somme e degli asset per soddisfare eventuali creditori è un istituto che in Italia non esiste. Non c'è strumento giuridico che permetta di rendere disponibili i beni del rais in modo tale da essere acquisite, come risarcimento, dalle aziende rimaste con il cerino in mano. Quindi è solo la politica che può sbloccare il tutto. Ma ammesso che questa volontà ci sia, con i tempi che corrono chi comprenderebbe in blocco (unico modo per evitare scossoni sui mercati azionari) una tale quantità di partecipazioni? Piazza Affari rischierebbe altri terremoti e con lei i piccoli azionisti.

Dal canto loro però, le aziende italiane esposte con Tripoli rischiano di perdere una montagna di soldi. La loro esistenza è questa: il governo aveva spalancato le porte alla fitta inserendola tra i paesi meritevoli di "amicizia e cooperazione". Perciò, anche all'ombra dei 5 miliardi di dollari che Roma dovrebbe (o avrebbe dovuto) dare alla Libia in 20 anni per la costruzione dell'autostrada tra il confine tunisino e quello egiziano, per la felicità di colossi nostrani quali Saipem, Technimont e Rizzani, decine di altre piccole e medie aziende sono andate a lavorare nel paese nordafricano senza neanche assicurarsi alla Saec. Un eccesso di fiducia che ora rischiano di pagare caro.

«Esiste un trattato bilaterale in materia di protezione e promozione degli investimenti», dice a *Libero Greco*. «Questo trattato prevede una forma di risoluzione delle dispute dove è previsto arbitrato presso un'istituzione (l'ICSID) che ha sede a Washington. Le aziende che rappresentavano farebbero ricorso all'arbitrato e nel caso in cui desse loro ragione, le aziende dovrebbero poter soddisfare i loro diritti sui beni libici congelati in Italia». Quello che rischiano è una doppia beffa: l'ICSID dà loro ragione ma non possono recuperare i soldi perché Roma non rende disponibili i fondi di Gheddafi. Ma, come detto, se l'Italia dovesse sbloccarli a rischio potrebbero essere migliaia di piccoli risparmiatori-azionisti.

LE PARTECIPAZIONI CONGELATE



Retrosцена

Romani fa pace con Telecom sul web super-veloce

■ SANDRO IACOMETTI

■ Tra Franco Bernabè e Paolo Romani sarebbe tornato il sereno. Così almeno assicura lo stesso ministro dello Sviluppo, che, stando a quanto risulta a *Libero*, dopo il duro botta e risposta sulle pagine del *Corriere* avrebbe avuto un colloquio chiarificatore con il presidente esecutivo di Telecom. Durante l'incontro, avvenuto a margine della relazione annuale dell'Agcom, la scorsa settimana, Romani avrebbe tranquillizzato il manager spiegandogli che nella società delle reti non c'è alcuna trappola per l'ex monopolista e ribadendogli che il compito della n.wco è solo quello di realizzare l'infrastruttura passiva. Il testo del memorandum firmato a novembre da tutti gli operatori di telefonia (Telecom compreso) in effetti è chiaro. Si parla

di «infrastrutture passive per le NGN in arce da individuare (opere civili di posa, cavi in fibra spenta, canalizzazioni verticali negli edifici e locali) per la terminazione delle fibre ottiche) con caratteristiche di neutralità, apertura, efficienza ed espandibilità». Andando avanti col business plan, però, sarebbero usciti dettagli che hanno fatto storcere il naso all'ex monopolista. A fronte dell'investimento, tanto per cominciare, la Cdp avrebbe preteso di non circoscrivere gli interventi solo alle aree meno profittevoli, che non porterebbero alcun ritorno per i soci. Sarebbero poi sorti problemi sulle centrali, che Telecom dovrebbe modificare per garantire l'apertura della rete, e sull'entità dell'indennizzo riconosciuto all'ex monopolista per il conferimento della rete in rame. E i punti di attrito non sarebbero finiti qui.

Il ministro resta però ottimista. È convinto che l'accelerazione sull'asta delle frequenze lasciate libere dalle tv locali e dal ministero della Difesa, con il governo che ha stabilito tempi e modalità per la gara, possano contribuire a sbloccare definitivamente l'impasse. È chiaro però che in questo modo la trattativa andrebbe al di là degli aspetti strettamente legati alla Ngn. In ballo ci sono ad esempio anche le tariffe di terminazione mobile oltre che il prezzo delle frequenze messe all'asta. È per questi motivi che oltre al tavolo tecnico che si terrà martedì prossimo per proseguire la discussione sui dettagli del business plan di Infraco (la n.wco delle reti), Romani ha intenzione di convocare al più presto un incontro con gli ad per tentare di sciogliere i nodi principali prima della pausa estiva.

AL 16 LUGLIO

Ricorso Fiom su Pomigliano Tutto rinviato

Bisognerà attendere almeno fino al prossimo 16 luglio per conoscere l'esito del ricorso della Fiom contro la n.wco di Fabbrica Italia Pomigliano (Fip). Dopo oltre 5 ore di udienza nella Maxi aula 1 del Tribunale di Torino, il giudice del Lavoro, Vincenzo Ciochetti, ha deciso per un rinvio al mese prossimo. «Il giudice vuole verificare se ci sono profili antisindacali - ha spiegato il professor Raffaele De Luca l'anno scorso - e se ci sono profili antisindacali - ha spiegato il professor Raffaele De Luca l'anno scorso - e se ci sono profili antisindacali - ha spiegato il professor Raffaele De Luca l'anno scorso». Secondo il legale di Lingotto, il 16 luglio potrebbe essere già la giornata decisiva. Ieri mattina il giudice ha aperto il processo con un tentativo di conciliazione tra Fiat e Fiom.

Ma prima è stato il Lingotto a sostenere che «alla luce del comportamento negoziale tenuto dal sindacato, non ci sono le condizioni per un dialogo significativo». Poi, quando Ciochetti ha rilanciato, proponendo ai metalmeccanici un accordo sulla base «della sottoscrizione dei contratti di primo e di secondo livello di Pomigliano, con riserva di adottare iniziative legali dove il sindacato rilevi violazioni di legge», è stata la Fiom a dire no. I legali della Fiat hanno allora sollevato l'eccezione pregiudiziale di territorialità: siccome il procedimento riguarda Pomigliano, la competenza deve essere del Tribunale di Nola. Il giudice si è però riservato di decidere sulla competenza territoriale, respingendo di fatto la richiesta di trasferimento del processo avanzata dal Lingotto.

Con il sostegno di

BNL GRUPPO BNL FINANZIARIA	IFDCREDIT	KEVIVOS	MEDIOFINMA
AEC MAESTRI BANCHIERI	OPRIL	RAS RISERVA ASSICURAZIONI	Gruppo Prestit
DYNAMICA RETI	NEXUS SERVIZI FINANZIARI E SERVIZI	ATZ	SimplyBiz

2011
3rd SUMMER edition

LEADER SHIP FORUM

make a difference

www.leadershipforum.it

il "think tank" della consulenza creditizia e immobiliare

Hotel Cavalieri | ROMA
22 GIUGNO, 2011